

Arciprete Papàs Onofrio Buccola

MEZZOJUSO

e

La Chiesa di Santa Maria

Nuovi documenti storici

PALERMO
STABILIMENTO D'ARTI GRAFICHE
GAZZETTA COMMERCIALE
1914

Arciprete Papà Onofrio Buccola

**Mezzojuso
e
La Chiesa di Santa Maria**

Nuovi documenti storici

Palermo
Stabilimento d'Arti Grafiche
Gazzetta Commerciale
1914

ALL'ILL.MO E REV.MO
MONSIGNORE CIANTRO GRAND'UFFICIALE
GIOACCHINO DI MARZO
PROTONOTARIO APOSTOLICO E CONTE PALATINO
REGIO DELEGATO
ALLA CAPPELLANIA MAGGIORE DI S. M. IL RE
IN SICILIA
EMERITO CULTORE DI COSE PATRIE
PER INGEGNO E VASTA DOTTRINA
INSIGNE
QUESTO TENUE LAVORO
L'AUTORE
DEVOTAMENTE OFFRE



**Cappellania Maggiore
di
Sua Maestà il Re
in Sicilia**

Palermo 11 Agosto 1914

Rev.mo Sig. Arciprete

Grazie del suo gentile pensiero di aver voluto dedicarmi il suo terzo lavoro sulla sua patria Mezzojuso. Di tale atto di sua gentilezza io non trovo in me altro merito se non quello di avere avuto sempre una speciale e sentita ammirazione pel virile e adamantino carattere delle Colonie Greco-Albanesi, e specialmente del Clero di esse, di cui la S. V. Rev.ma è notevole ed alto decoro. Perocchè nelle sue dotte pubblicazioni, frutto di lunghi studi e di incessanti ricerche, Ella in sè individua lo spirito del suo Clero stesso, così geloso propugnatore delle patrie sue origini.

Accolga quindi coi miei ringraziamenti anche un sincero plauso e mi creda con particolare stima.

Suo obbl.mo e dev.mo

G. Ciantro Di Marzo

Rev.mo Signore
Papàs Onofrio Buccola
Arciprete di Mezzojuso

Le mie recenti pubblicazioni sull'origine della Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso, avvalorate da non pochi documenti storici, hanno lumeggiato a chiare note la fondazione di questo Comune per opera degli Albanesi qui immigrati verso la metà del secolo XV.

E sebbene siano state accolte benevolmente da quanti amano indagare la verità senza preconcetti o spirito di parte, nondimeno sono ancora spinto a tornare sull'argomento a proposito di due altri scritti apparsi da recente e nei quali non si fa menzione di alcuna scrittura autentica che possa menomare o distruggere quanto si è da me pubblicato.

Questo mio terzo ed ultimo lavoro, che mi auguro riesca gradito ai cultori di cose patrie, mentre in principio riassume brevemente i due periodi della storia di Mezzojuso, contiene altri documenti che, confermando sempre più i fatti da me esposti, infirmano ogni fantastica ed assurda ipotesi.

Mezzojuso, agosto del 1914.

Arciprete Papàs Onofrio Buccola

Sull'origine di Mezzojuso è necessario avere riguardo a due distinti periodi storici, di cui il secondo ha inizio dopo la scomparsa dell'altro.

Il primo periodo comincia sul finire del decimo secolo colla fondazione, per opera dei Saraceni, del Casale, Mensel lusuph nella contrada Casale Vecchio soprastante all'attuale Mezzojuso ed in cui, a testimonianza del passato, si osservano ancora alcuni ruderi.

L'esistenza del suddetto villaggio continuò per alcun tempo durante la dominazione aragonese.

Subentrato in Sicilia al dominio musulmano quello dei Normanni, il Conte Ruggero al 1093 assegnò alla diocesi di Girgenti, come terza prebenda, i tenimenti a cominciare dal monte Hasu, ov'erano i Casali saraceni di Fitalia, Cutumen e Mensil lusuph. E così, per il rifiorire della Chiesa Cattolica, i cristiani acquistarono ogni libertà di azione e divenne facile, con ogni probabilità, l'introduzione di alcuni di essi nel Casale arabo lusuph.

Nè è poi da escludersi che altri coloni cristiani potevano trovarsi allora in diversi punti del feudo dediti alla cultura delle terre prese in affitto, i quali, animati dallo spirito religioso, incoraggiato dal nuovo regime, cooperarono nei primordi del secolo XII alla fondazione di una chiesetta dedicata a Santa Maria.

Tale piccolo edificio di culto venne costruito a qualche distanza dal Casale saraceno e proprio nel centro del feudo dove in seguito sorse il nuovo Mezzojuso degli Albanesi.

Nel 1132 il Re Ruggero dotò al Monastero di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo i possedimenti di Mensel lusuph col Casale saraceno e la Chiesetta di Santa Maria edificata dai cristiani che dipendeva allora dalla diocesi di Girgenti.

I Saraceni intanto, fondatori del Mensel lusuph e che ne costituivano la massima parte della popolazione, vi continuarono la loro dimora per un lungo volgere di anni lusingati dal pensiero di una possibile ricostituzione in Sicilia del dominio musulmano; ma, non essendo ciò avvenuto, emigrarono per le loro contrade e, durante il quattrocento, sparirono dal Mensel lusuph rimanendovi pochissimi cristiani, che, non potendosi reggere da soli, furono costretti a cercare asilo in paesi popolati. Ciò produsse la distruzione tanto del Mensel lusuph che della Chiesetta di Santa Maria.

Così ebbe fine il primo periodo della storia di Mezzojuso, comprovato dagli infrascritti documenti:

1. Assegnazione delle prebende fatta dal Conte Ruggero al 1093 alla diocesi di Girgenti, riprodotta in seguito nel *Libellus de successione Pontificum Agrigenti*, scritto verso la metà del secolo XIII. Da tale documento rilevasi che la terza prebenda ove non si accenna ad alcuna chiesa, cominciava dal monte Hasu col suo tenimento in cui si trovavano i Casali saraceni di Fitalia, Cutumen e Misiliusuph.

2. Dotozione del Re Ruggero al 1132 a favore del Monastero di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo, cui si concedeva lo Stato di Mensel Iusuph col Casale saraceno omonimo e la Chiesetta di Santa Maria, che già i cristiani avevano costruito nei primi tempi del secolo XII.

3. Geografia dell'Edrisi pubblicata al 1154, dove si fa cenno del Casale saraceno Mensel Iusuph.

4. Storia dei Musulmani dell'Amari, vol. 3° pag. 246, in cui si riporta un documento del 1177 riferentesi ai figli di Musa Santagat di Mensel Iusuph che promettono ubbidienza all'Abate del Monastero.

5. Documento del 1244 concernente la contesa sorta tra l'Arcivescovo di Palermo Berardo ed il Vescovo di Girgenti Rainaldo circa i confini delle rispettive diocesi, nel quale si afferma che i Casali di Cephalà, Misiliusuph, Fitalia e Cutumen appartenevano alla diocesi di Girgenti.

6. Documento del 1281 riguardante la transazione tra Goberto, Vescovo di Girgenti, e Fra Luca, Abate del Monastero di S. Giovanni, circa i diritti episcopali sulla Chiesa di Santa Maria e le decime da pagarsi dagli abitanti del Casale Misiliusuphus.

7. Documenti del Re Pietro I d'Aragona del 1282, nei quali è ricordata l'Universitas Misiliussuphus.

Avvenuto lo spopolamento nel Mensel saraceno, al Monastero di S. Giovanni incombeva sommamente di ripopolare il feudo e ne fu data l'occasione dalla venuta degli Albanesi in Sicilia verso il 1448, cui si offrono delle facilitazioni per abitarvi.

Da quest'epoca comincia il secondo periodo della storia di Mezzojuso.

Costituitosi un Casale provvisorio, detto *dei Greci*, il Monastero, che esercitava nei suoi possedimenti ogni giurisdizione, procedette sollecitamente alla nomina delle cariche pubbliche allora vigenti, creando gli ufficiali tra gli stessi Albanesi. I quali, perduta ogni speranza di ritorno nella terra natia, curarono di ottenere nel feudo una stabile dimora con la Capitolazione del 3 dicembre 1501 in Notar Matteo Fallera da Palermo, in cui intervennero esclusivamente i rappresentanti dei soli Greci-Albanesi che componevano il suddetto Casale. E solo ad essi venne concesso il terreno prossimo alla Chiesetta di Santa Maria, già rovinata, con l'espresso obbligo di curarne la riedificazione.

Ricostruita la Santa Maria dell'epoca normanna, cui fu aggiunto dagli Albanesi il titolo *delle Grazie*, cominciò ad essere ufficiata secondo il rito orientale, ivi costantemente mantenuto.

Per le condizioni topografiche del terreno concesso, la Santa Maria era destinata a rimanere in una parte estrema dell'abitato e quindi gli Albanesi pensarono di far sorgere nel punto centrale ove esisteva la casa colonica detta *lo Castello* un'altra chiesetta che dedicarono a S. Nicolò, aperta al culto al 1520, in cui trasferirono i diritti della Santa Maria, rimanendo sempre questa filiale e suffraganea della prima, ritenuta come chiesa madre.

Soppresso agli albori del XVI secolo il Monastero di S. Giovanni degli Eremiti, i beni e diritti del medesimo furono assegnati a sei Canonici della Cattedrale di Palermo i quali, divenuti gli assoluti proprietari dello Stato di

Mezzojuso, nell'anno 1527 lo concessero col nuovo Casale a perpetua enfiteusi al Magnifico Barone Giovanni Corvino.

Accresciuti i bisogni del popolo albanese, a 26 marzo 1557 fu concesso, dietro la relativa istanza all'Arcivescovo di Palermo, di potere ampliare la piccola chiesa di S. Nicolò.

Erano trascorsi più di settanta anni dalla fondazione di questo nuovo paese ed ancora nessuna parrocchia di rito latino vi esisteva. Ciò dimostra che tutta la popolazione del Casale dei Greci professava il rito orientale e dovettero certamente trascorrere molti anni per potersi trovare riuniti degli elementi avvezzi ad un diverso costume religioso.

La necessità del cambio dei prodotti, del bisogno di operai ed esercenti libere professioni, determinò in seguito l'introduzione nel nuovo abitato di alcune persone di rito latino, comune allora in Sicilia, le quali pensarono di creare una chiesetta per adempiere, secondo la propria usanza, alle loro spirituali esigenze. Così sorse nel 1572 quella della SS.^a Annunziata.

Appena ne furono ultimate le fabbriche, il Vicario Foraneo di questa terra, che era la sola autorità costituita nella Madrice di S. Nicolò, curò di rivolgersi alla Curia Arcivescovile di Palermo per ottenere l'autorizzazione a potersi aprire al culto. Ed il Vicario Generale del tempo, con lettera del 12 marzo 1572, emanava la seguente disposizione:

«Reverendo Viro Vicario Foraneo terrae Dimidi Jussi Nobis in Domino dilecto.

Venerabili in Domino dilecto salutem. Una carta recepimo per la quale mi fa intendere essere completa la fabbrica della Chiesa dei Latini in questa terra, supplicandomi che ve damo licenza di celebrare in detta Chiesa e di tenere in quella il SS. Sacramento dell'Eucaristia, et perchè non sapimo la decenza dello loco, vi diciamo, ch'essendo loco decente a tanto Sacramento, ni contentiamo che possiate ponercelo, e che sia custodito con una lampa sempre accesa, e di giorno et di notte, e ve damo licenza, che possiate celebrare e fare celebrare in detta Chiesa sino ad altro nostro ordine.

In Palermo li 12 marzo 1572.

D. Nicolaus Severino Vicarius Generalis.¹

Vincentius Polizzi Magister Notarius».

Questo nuovo edificio di culto nacque come filiale della Maggiore Chiesa di S. Nicolò e quindi i rappresentanti curarono, secondo le norme canoniche, di rispettare i dritti e le preminenze delle Madrici.

Il sensibile aumento dei professanti il rito latino in Mezzojuso per la continua immigrazione di elementi siciliani ed il successivo ingrandimento della SS.^a Annunziata, che dovette avvenire verso il 1612, produssero nell'animo di alcuni una certa avversione contro la dipendenza di essa chiesa dalla Madrice S. Nicolò.

¹ Cnf. Antonino Mongitore. *Memorie dei Ciantri, Arcidiaconi, Decani, Tesorieri e Canonici della Metropolitana Chiesa di Palermo*, dove si fa menzione al 1572 del Vicario Generale D. Nicolò Severino.

E si ricorse anche alle invenzioni facendo comprendere che la SS.^a Annunziata era la Santa Maria dell'epoca normanna ceduta ai Latini e che ad essa quindi spettavano tutte le preminenze che furono concesse, non si sa come, dal Cardinale Doria con lettere del 5 aprile e 20 maggio 1616, ma che, dietro l'aperta violazione dei diritti acquisiti degli Albanesi, con sentenza del 27 agosto 1648 del Tribunale Ecclesiastico di Palermo vennero annullate e ritenute di niun effetto regale.

In quest'ultima epoca furono completate le fabbriche del Monastero Basiliano di rito greco attigue all'antica chiesetta di Santa Maria. Di questa istituzione, dovuta alla munifica beneficenza di Andrea Reres col testamento del 13 aprile 1609, ho già fatto cenno a pag. 45 e seguenti della *Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso* pubblicata al 1909 ed alle pag. 41 e 42 delle *Nuove Ricerche* sulla fondazione di detta Colonia.

Dopo la sentenza del 27 agosto 1648 non mancarono i pretesti per nuove liti, finchè, per amore della pace, nel 1661 si venne ad una transazione fra le due Chiese.

Questo secondo periodo storico su Mezzojuso viene avvalorato dalle seguenti scritture:

1. Capitolazione del 3 dicembre 1501 tra il Monastero di S. Giovanni ed i soli Albanesi, da cui si rileva:

a) L'esistenza, nello stato provvisorio, di un Casale dei Greci di Mezzojuso sul finire della prima metà del secolo XV.

b) La concessione fatta dal Monastero suddetto ai rappresentanti il Casale dei Greci del luogo e terreno per fabbricarvi le case e della Chiesa di S. Maria con l'obbligo di riedificarla.

c) La fondazione del nuovo Mezzojuso. (Vedasi *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso* a pag. 15).

2. Atto enfiteutico dello Stato di Mezzojuso fra i Canonici Eremiti e Giovanni Corvino a 13 settembre 1527 in Notaro Aloisio de Urso da Palermo. Da esso appare come l'enfiteuta Corvino, per l'obbligo impostogli dai concedenti domini diretti, cominciò ad introdurre nel nuovo Mezzojuso sacerdoti di rito latino che celebravano nella stessa chiesa di Santa Maria perchè nessuna chiesa di tale rito allora vi esisteva. (Vedasi *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso* a pag. 21).

3. Testimonianze prodotte dall'enfiteuta Giovanni Corvino a 22 gennaio 1531 innanzi ai giudici delegati della Sede Apostolica, con cui viene a provarsi che sino al 1527 non esistevano nel nuovo Casale di Mezzojuso sacerdoti di rito latino. (Vedasi *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso* a pag. 22).

4. Disposizione del Vicario Generale della Diocesi di Palermo del 26 marzo 1557, colla quale si ordina l'ampliamento della Chiesa Madre di S. Nicolò. Da essa emerge che nel 1557 esistevano solo nella terra di Mezzojuso un Vicario Foraneo ed un Economo della Chiesa Maggiore S. Nicolò. Ciò prova l'inesistenza in Mezzojuso di una parrocchia di rito latino nell'anno suddetto. (Vedansi *Nuove Ricerche sulla fondazione della Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso* a pag. 30).

5. Lettera del Vicario Generale D. Nicolò Severino del 12 marzo 1572 da cui rilevasi che le fabbriche della prima chiesa dei Latini in Mezzojuso, cioè della SS.^a Annunziata, vennero ultimate nel 1572.

6. Verbale della visita di S. E. Monsignor Cesare Marullo nel Casale di Mezzojuso, del 13 luglio 1584, in cui leggesi che la maggior parte degli abitanti erano Greci-Albanesi; che la Chiesa Madre era quella di S. Nicolò; che i Latini allora erano pochissimi. (Vedasi *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso* a pag. 39).

7. Verbale della visita dello stesso Prelato del 13 ottobre 1588, in cui si confermano, con poche modifiche, le stesse circostanze del primo. (Vedasi *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso* a pag. 40).

8. Testamento di Andrea Reres del 13 aprile 1609, col quale furono legate onze venti alla Chiesa della SS.^a Annunziata per l'ampliamento delle fabbriche. (Vedasi *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso* a pag. 40).

9. Antica memoria storica scritta nel 1647 dal Dr D. Giuseppe Dominici in cui è detto che il Casale di Mezzojuso dei Saraceni, oggi trovasi distrutto e non più abitato dai cristiani e viene inteso coi nomi di città vecchia, ossia Casale Vecchio; che gli Albanesi nel 1520, oltre ad avere ricostruito la Chiesa di Santa Maria edificarono quella di S. Nicolò, entrambe officiate nel rito greco; che i Latini, immigrati dopo in Mezzojuso, fondarono nel 1572 la Chiesa della SS.^a Annunziata, ove celebravasi nel rito romano. (Vedansi *Nuove Ricerche sulla fondazione della Colonia di Mezzojuso* a pag. 9 e *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso* a pagina 39).

10. Sentenza del Tribunale Ecclesiastico di Palermo del 27 agosto 1648, colla quale furono annullate le lettere di preferenza del Cardinale Doria a favore della SS.^a Annunziata. (Vedansi *Nuove Ricerche* a pag. 83).

11. Testimonianze prodotte dal Principe Blasco Corvino nel 1656 presso il Tribunale Concistoriale della S. R. C. con cui si dimostra che al 1527 nel Casale di Mezzojuso si trovavano pochissime case e la maggior parte dei Greci che vi abitavano erano ricoverati in capanne. (Vedansi *Nuove Ricerche* a pag. 26).

12. Atto del 20 novembre 1650 del Notar Luca Cipolla da Mezzojuso, dal quale rilevasi la concessione fatta dagli Albanesi ai Monaci Basiliiani dell'uso e governo della Chiesa di Santa Maria e di tutti i beni ad essa appartenenti.

13. Atto del 18 dicembre IV indizione 1650 in Notar Paolino Catania da Palermo, con cui i Canonici Eremiti, successori del Monastero di S. Giovanni, come domini diretti, approvano i due contratti del 20 novembre 1650 redatti da Notar Luca Cipolla. Questa scrittura designa luminosamente il sito dove venne fondata la Santa Maria, dimostrando a chiare note che il Casale arabo non sorgeva nel luogo prossimo alla stessa.

14. Transazione tra le due Chiese Greca e Latina del 3 febbraio 1661 in Notar Giuseppe Isidoro Cuccia da Mezzojuso.

Delle due scritture notarili, calendate ai numeri XII e XIII, fu da me fatto un semplice cenno nelle *Nuove Ricerche sulla fondazione della Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso* ove, per equivoco, la data del 18 dicembre 1650 dell'atto di Notar Paolino Catania apparve erroneamente nella stampa

col 18 settembre. E siccome questi due atti illustrano con precisione gli avvenimenti su Mezzojuso, così è necessario che siano resi di pubblica ragione.

Il contratto del 20 novembre 1650 in Notar Luca Cipolla tra la Compagnia di Santa Maria delle Grazie di Mezzojuso ed i Monaci Rasiliani è così concepito:

«Die vigesimo novembris quartae indictionis millesimo sexcentesimo quinquagesimo intus venerabile Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum Graecorum terrae istius. Cum exactis annis Confraternitas Venerabilis Ecclesiae Sanctae Mariae Gratiarum Graecorum huius terrae Dimidi Jussi, per antiquos seniores Albanenses Graecos ejusdem terrae ritum Graecorum observantes, fundata jure pleno ac juxta titulo. et in praesentiarum teneat et possideat sub ejus regimine et cura dictam Venerabilem Ecclesiam sub titulo praedicto Divae Mariae Gratiarum raedificatam per posteros Albanenses ejusdem terrae, manutenendo eam cum cappellano annuali in celebrando divina sacra, et eam providendo de omnibus rebus necessariis dictae Ecclesiae cum effectibus et introitibus ejusdem Confraternitatis et Ecclesiae, et cum ex mandato et precepto Ill.mi et Rev.mi Domini Archiepiscopi felicis Urbis Panormi, Apostolici Delegati summi Pontificis nuper animatum fuerit venerabilem Conventum et Monasterium in et circa et collaterale dictam Venerabilem Ecclesiam Divae Mariae, aedificatum et constructum ex fructibus et introitibus reddituum pii legati unciarum 4000 legatas per quondam Andream Reres pro aedificatione dicti Monasterii nominati sub nomine et invocatione Divi Basillii cum titulo Abbatiali, ac fuerit eundem Monasterium cum omnibus illis redditibus introitibus et bonis concessum dicto Reverendo Patri Jeremia Scrudili Abbati ejusdem monasterii electo, aliisque Monacis Graecis in dicto Monasterio introductis et ingressis viventibus et observantibus ritum graecum vigore hujusmodi contractus concessionis et donationis celebrati paulo ante in actis mei Notarii infrascripti, qui quidem pater Reverendus Abbas et monaci Monasterii dicti divi Basillii valde indigent Ecclesia praedicta divae Mariae Gratiarum ad cujus honorem et gloriam Dei fuit aedificatum dictum Monasterium juxta formam testamentariae dispositionis dicti quondam Andreae Reres, ut possint in dicta Ecclesia sacra celebrare et offitiare, et summo Deo Divaeque Mariae perpetuis temporibus servire juxta regulas dicti divi Basillii, requisiverit et requiri fecerit Rectores Procuratores et Confratres ejusdem Confraternitatis dictae Ecclesiae qui semper habuerunt et habent jus patronatus, regimen et gubernum dictae Ecclesiae, quatenus vellent ei et suis successoribus rem gratam facere tradere ei usum et gubernum ejusdem Ecclesiae, ut possit magis gloriam reddere

Deo, et dictae Divae Mariae ac servire eidem Ecclesiae cum ea reverentia devotione et servitio quibus decet, ac omnibus obligationibus celebrandi et celebrare faciendi sacra in dicta Ecclesia ad quae tenetur dicta Confraternitas; qui Rectores Procuratores et Confratres se congregaverint intus dicta venerabile Ecclesia more solito, et super hoc allocuti fuerint, et cognoscentes totum hoc esse proficuum dictae Ecclesiae et Confraternitati praedictae, ut ea semper et in perpetuis temporibus a Christi fidelibus magis veneretur, nemine eorum discrepante deputaverint eidem patri Abbati non solum tradere usum regimen et gubernum Ecclesiae praedictae semper et etiam in perpetuum, tum etiam omnes redditus effectus praedia bona stabilia nomina debitorum interusura decursa, jugalia dictae Ecclesiae et omnia alia bona dictae Confraternitatis dictaeque Ecclesiae, cum tamen reservatione pro dicta Confraternitate juris patronatus dictae Ecclesiae, ac praecedentibus infrascriptas res reservationibus, obligationibus, conditionibus, pactis et aliis infra declaratis et non aliter et contenti extiterint et perpetuo devenerunt ad praesentem contractum assignationis dictae Ecclesiae ac bonorum et reddituum infrascriptorum reservata prius licentia Ill.mi et Rev.mi Domini Archiepiscopi Panormi modo et forma quibus infra. Id circo hodie praemisso die Franciscus Schirò quondam Martini artis medicinae doctor D. Hieronymus Cuccia et Andreas Macaluso hujus terrae Dimidi Jussi mihi Notario cogniti coram nobis intervenientes ad haec scilicet dictus de Schirò uti Rector et Gubernator, dictique de Cuccia et Macaluso uti procuratores dictae venerabilis Ecclesiae et Confraternitatis divae Mariae Gratiarum ejusdem terrae vigore procurationis celebratae in actis Notarii Hieronymi Caieta dictae terrae die etc., cum juramento praesentia et voluntate infrascriptorum fratrum ejusdem societatis scilicet mei. Notarii infrascripti, Nicolai Reres, Andreae Borgia, Antonini Reres, D. Joseph Buccola, Silvestri Matisi, Paulini Santacroce, Theodori Dragotta, Dominici Cuccia, Petri Cuccia quondam Antonii, Petri Catania, Jacobi Cuccia quondam Angeli, Mercurii Cuccia, Joannis Spata, Georgii Bua, Michaelis Cepulla, Petri D'Elia, Demetrii et Hieronymi Cuccia quondam Lucae, Joseph Pinnola, Antonini Elmi, Joannis Masi, Antonii Mamola, Petri Ciulla, Antonii Re, ejusdem terrae mihi Notario et cognitione praesentium pro eis et successoribus in dicta Confraternitate volentium acquiescentium et se contentantium capitulariter congregatos intus dicta venerabile Ecclesia divae Mariae ad sonum campanellae ut moris est, et nemine eorum discrepante, rappresentantium totum corpus Confraternitatis, dictae divae Mariae Gratiarum, praecedentibus tamen prius infrascriptis reservationibus juris patronatus dictae Ecclesiae, conditionibus,

obligationibus, pactis, et aliis infra declaratis, sub quibus eis prius dicta Confraternitas dictique Confratres deveniunt ad praesentem actum alias non devenissent, et non aliter nec alio modo, reservata et obtenta prius licentia et confirmate quatenus opus sit, Ill.mi et Rev.mi Domini Archiepiscopi felicis Urbis Panormi et non aliter per se suosque successores in dicta Ecclesia et Confraternitate in perpetuum sponte donaverunt et donant, ac assignaverunt et assignant, ipsiusque donationis et assignationis habere licere, concesserunt et concedunt admodo Reverendo Patri Jeremia Scrudili Monaco Graeco Abbati Monasterii Divi Basilii noviter fundati et animati istius terrae, Patri Atanasio Cristophoro, Patri Mitrophanio Carsacchi Monacis dicti ordinis et sacerdotibus professis, fratri Seraphino de Macedonia et fratri Nicolao Parrino laicis ordinis dicti Monasterii mihi Notario et cognitione praesentibus stipulantibus et pro se et successoribus in dicto Monasterio in perpetuum ac aliis Monacis et laicis in dicto Monasterio introductis et ingressis et de caetero ingrediendis in dicto Monasterio absentibus me Notario pro eis et successoribus in dicto Monasterio stipulantibus recipientibus, usum regimen et gubernum dictae Ecclesiae Divae Mariae, ejus effectus introitus et proventus prout dicta Confraternitas de praeterito habuit habet cum omnibus illis oneribus et obligationibus, emolumentis elemosines et aliis prout dictae Confraternitati spectat et pertinet.

Item pro manutendo regimine et gubernu ipsius Ecclesiae ac pro obligationibus infrascriptis praefati assignantes cum interventu praedicto pro se et successoribus in dicta Confraternitate in perpetuum assignant et donant dicto Patri Abbati dictisque Monacis et laicis praedictis pro eis et successoribus in dicto Monasterio in perpetuum stipulantibus et recipientibus bona et redditus infrascriptos etc.».

Segue in questo punto l'enumerazione dei fondi rustici, delle case e rendite, dei canoni degli arredi sacri etc. ceduti dalla Compagnia ai Monaci suddetti e quindi si accenna ai patti ed alle condizioni cui si assoggettava il Monastero.

In ultimo così leggesi nel contratto:

«Item de pacto che si detto Reverendo Padre Abbate presente e chi pro tempore sarà in perpetuum non adempliscere et osserverà ad unguem la forma e tenore della presente donatione et assignatione a prima linea usque ad ultimam, et a tutti e singoli in essa contenuti et espressati come sopra, e mancando in tutto, in parte, tali casu la presente donatione sia e s'intenda nulla ad eletione però di detta Compagnia senz'altra espressione di causa, e detta Compagnia in questo caso volendo stie in jure suo conforme è stato per il passato innanzi la presente assignatione ex pacto etc. Et pacta attendere etc.

Iuraverunt etc. Testes D. Franciscus Cuccia, D. Dominicus Buccula, D. Franciscus Demarco et Jacobus Debella.

Ex actis quondam Notarii Lucae Cepolla terrae Dimidi Jussi extracta est praesens copia ex minutis hodie die primo Martii 1719.

Calogerus Schirò Conservator Generalis».

In virtù di quest'ultimo patto il demanio che, per la legge di soppressione degli Ordini Monastici, aveva preso possesso della Chiesa di Santa Maria e dei beni donati, senza punto curare l'adempimento delle condizioni cui erano obbligati i Monaci, fu costretto a farne la retrocessione a questa Compagnia di Santa Maria delle Grazie rappresentante gli Albanesi.

Ciò venne a praticarsi con gli atti di transazione del 20 marzo 1871 e 27 aprile 1872, rogati da questo Notar Gaspare Franco, e con la relativa presa di possesso della Compagnia con verbale del Ricevitore del Registro di Mezzojuso del 17 dicembre 1872.

Dal superiore contratto rilevasi chiaramente che la Confratria di Santa Maria di rito greco, fondata dagli antichi seniori Albanesi, possedeva da più tempo la Chiesa omonima costruita dai fedeli cristiani nei primi tempi dell'epoca normanna e, poi distrutta, venne più tardi riedificata dagli Albanesi. Essa fu quella ceduta dalla Confratria ai Monaci Basiliani del nuovo Monastero.

Una serie di atti pubblici quindi designa nettamente i proprietari della Chiesa di Santa Maria. I primi a possederla furono i Monaci di S. Giovanni di Palermo per la concessione del Re Ruggero nel 1132.

Col volgere dei secoli venuta la Chiesetta in rovina il Monastero proprietario la diede agli Albanesi con l'obbligo di riedificarla in virtù della Capitolazione del 3 dicembre 1501. Gli Albanesi, che la possedettero senza interruzione, la cessero ai Monaci Basiliani con l'atto 20 novembre 1650.

Avvenuta nel 1866 la soppressione delle corporazioni religiose, la Santa Maria passò in potere del Demanio dello Stato, il quale, per non avere adempito alle disposizioni dell'atto 20 novembre 1650, fu obbligato a restituirla agli Albanesi con gli atti 20 marzo 1871 e 27 aprile 1872.

Ora quando scritture così solenni descrivono luminosamente la trasmissione della proprietà di questa sola Chiesa di Santa Maria in Mezzojuso, non ha alcun fondamento l'invenzione di altre chiese omonime, affatto insussistenti, al solo scopo d'intralcio la verità della storia.

E perchè l'atto 20 novembre 1650, stipulato tra gli Albanesi ed il Monastero Basiliano, avesse potuto acquistare pieno valore regale, si richiedeva il consenso dei Canonici Eremiti domini diretti dello Stato di Mezzojuso. Ad essi si rivolse il primo Abate Basiliano D. Geremia Scordili ottenendone l'approvazione con pubblica scrittura del 18 dicembre 1650 in Notaro Paolino Catania da Palermo.

Tale contratto, di cui una copia conforme trovasi nell'archivio dei Canonici Eremiti, è concepito nei seguenti termini:

«Die decimo octavo decembris IV indictionis millesimo sexcentesimo quinquagesimo.

In Dei nomine misericordis

Cunctis pateat et evidenter sit notum quod quum admodum Reverendus Pater Hieremias Scordili monachus professus ordinis Sancti Basilii ritus graecorum tanquam electus primus Abbas Monasterii noviter constructi prope Ecclesiam Sanctae Mariae sitae in terra et territorio Dimidi Jupsi ad praesens teneat et possideat ac possidere bene sciat et cognoscat illam Ecclesiam Sanctae Mariae, ad **praesens De Gratia nuncupatam**, ut supra **situatam et fundatam quam olim vigore actus** foundationis contenti in actis Notarii Matthei Fallera Panormi sub die 3 decembris V Indictionis 1501, et aliorum contractuum actorum et scripturarum et sine ad quos etc...

Alphonsus De Aragona Archiepiscopus Cesaragustae Regni Aragonum uti Abbas Monasterii Sancti Joannis De Heremitis hujus felicis Urbis Panormi concessit et ad usum dedit abitoribus dictae terrae quippe quae ipsa Ecclesia semper fuit de mensa dictae Abbatiae et Monasterii S. Joannis de Heremitis et ei subiecta tanquam membrum et gancia tam primevae institutionis et foundationis atque situationis in loco solo et territorio Dimidi Jupsi spectantis ad dictam Abbatiam et Monasterium caput et Ecclesiam dominantem, quam etiam ratione jurisdictionis quam semper habuerunt Abbates praedictae Abbatiae et Monasterii ac et ex compluribus reparationibus eidem Ecclesiae factis ex opera jussu et mandato Abbatum dicti Monasterii, tam et electione personarum dictae Ecclesiae inservientium, quae cum originaliter fuerit de mensa dicti Monasterii Regii et Abbatiae Sancti Joannis de Heremitis ita et semper fuit habita et reputata gaudendo privilegiis, gratiis et prerogativis quibus utuntur ceterae ecclesiae juris patronatus Regii; et tandem cum his temporibus praeteritis quondam Andreas Reres supradictae terrae Dimidi Jupsi per suum testamentum sub quo decessit mandaverit suum cadaver humanari et sepeliri in dicta Ecclesia Sanctae Mariae ipsique Ecclesiae legavit multos redditus et bona ad effectum aedificandi construendi et complendi in et prope dictam Ecclesiam Sanctae Mariae unum Monasterium ordinis Sancti Basilii, cuique quidem Monasterii jam noviter constructi et completi fuit ipse reverendus pater D. Hieremias electus et confirmatus primus Abbas vigore actus nominationis factae per fides commissarios dicti quondam Andreae per acta Notarii Lucae Cipolla Dimidi Jupsi die 20 novembris proximi praeteriti et virtute strumentorum confirmatis emanatarum per Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Archiepiscopum Panormi datarum die 16 decembris praesentis mensis; unde ipse pater Hieremias ut supra agnoscens dictam Ecclesiam Sanctae Mariae ad praesens De Gratia pleno jure spectare ad dictum Monasterium et Regiam Abbatiam Sancti Joannis de Heremitis Panormi juris Patronatus Regii, volens rem suam

cautius agere recognoscendo cum effectu supradictum Monasterium et Regiam Abbatiam tanquam et caput et dominam patronatam tam dictae Ecclesiae Sanctae Mariae De Gratia et aliorum in ejus solo et fundo constructorum et aedificatorum prout juxta formam sacrorum canonum et aliarum sanctionum disponitur, rogare fecit infrascriptos reverendos seu Regios Canonicos Majoris Panormitanae Ecclesiae perpetuos Abbates Commendatarios et prebendarios Monasterii et Regiae Abbatiae Sancti Joannis de Heremitis hujus Urbis Directos Dominos et Patronos supradictae terrae et territorio Dimidi Jubsii dictaque Ecclesiae et omnium supradictorum quominus dignarentur ac vellent suum assensum et consensum praestare ac omnia supradicta confirmare ratha et firma habere prout de jure disponitur, ac et se contentare ut ipse Pater D. Hieremias praedictus Abbas nomine supradicto ipsam Ecclesiam Sanctae Mariae De Gratia nuncupatae cum suis domibus stantiis viridario terris scapulis, arboribus et omnibus aliis ad dictam Ecclesiam spectantibus et pertinentibus teneret et possideret ac teneat et possideat, imo melius de novo eidem Abbati ut supra eam cum omnibus supradictis promittendo et se obligando dictus Abbas ut supra et suis porpetuo et quolibet die in ipsa Ecclesia officiare divina officia missasque celebrare et orare pro animabus benefactorum ipsius Ecclesiae ac praedecessorum et ipsorum Canonicorum concendentium et successorum suorum, ipsamque ecclesiam omniaque ejus bona supradicta ad ipsam spectantia beneficari meliorare et in meliorem statum et formam reducere et alia facere prout de jure requiritur et non aliter nec alio modo.

Cuique quidem precibus et promissionibus infrascripti Reverendi Canonici et perpetui Commendatarii ut supra benigniter inclinati agnoscentes bonam fidem et voluntatem dicti patris D. Hieremiae primi Abbatis et in ejus virtute confisi quod dictam ecclesiam bene fideliter reget et gubernabit illique inserviet cum suis monachis in augumentum Domini cultus et in utilitatem incolarum habitatorum dictae terrae Dimidi Jubsii reservatis tamen prius pro dictis Canonicis perpetuis Commendatariis et eorum successoribus omnibus juribus praeeminentiis et prerogativis spectantibus et pertinentibus tam de jure quam de facto ac consuetudine, et quocumque alio titulo ipsis Canonicis tamquam perpetuis Commendatariis quibus semper uti possint et libere valeant in dicta Ecclesia membro et gancia dicti Monasterii et in omnibus annexis et connexis eidem Ecclesiae et non aliter nec alio modo.

Propterea ad infrascriptum actum devenire decreverunt modo et forma infrascriptis. Hinc est quod hodie quo supra admodum Reverendi D. Nicolaus Frichi, D. Franciscus Salerno, D. Philippus Brucato, D. Paulus Muxia, D. Conus De Alberto et D.

Thomas De Leonardo mihi cogniti coram nobis intervenientes ad haec uti Regii Canonici Majoris Panormitanae Ecclesiae ac perpetui Abbates Commendatarii Monasterii et Abbatiae Regiae S. Joannis De Heremitis hujus felicitis Urbis Panormi per eos et successores suos in perpetuum possessionem supra dictam Ecclesiam Sanctae Mariae cum omnibus annexis ut supra per dictum D. Hieremiam additam et retentam acceptaverunt et acceptant laudaverunt et laudant eorumque consensu prestiterunt et prestant, imo iterum et de novo ad majorem cautelam concesserunt et concedunt dicto Patri D. Hieremiae primo Abbati supradicti Monasterii noviter aedificati in et prope supradictam Ecclesiam Sanctae Mariae De Gratia mihi etiam cognito praesenti stipulanti et ab eis dictis nominibus pro se et successoribus suis in perpetuum recipienti praedictam Ecclesiam Sanctae Mariae De Gratia nuncupatae membrum et ganciam praedicti Regalis Monasterii et Abbatiae Sancti Joannis de Heremitis unam cum omnibus juribus suis et pertinentiis universis viridario domibus terris scapulis cultis et incultis arboribus et omnibus aliis ad eam spectantibus et pertinentibus ac et fecerunt et faciunt participem de omnibus privilegiis prerogativis exemptionibus immunitatibus honoribus quoque et oneribus ac aliis gratiis ad dictos concedentes tamquam perpetuos Commendatarios dicti Monasterii et Abbatiae juris patronatus Regii spectantes et pertinentes vigore suorum privilegiorum et aliorum titulorum scripturarum publicarum privatarum et sine quomodocumque et qualitercumque, contentantes se praedicti Reverendi Canonici per eos et successores suos in perpetuum nomine et pro parte praedicti Patris Hieremiae stipulantis et suorum successorum in perpetuum dictam Ecclesiam Sanctae Mariae De Gratia, dictosque domos viridarium terras et arbores ut supra concessos cum juribus omnibus suis eorum de cetero et ex nunc in antea per constitutum et constitutionem tenere et possidere.

Ad habendum per dictum Patrem D. Hieremiam stipulantem et suos per dictam Ecclesiam Sanctae Mariae De Gratia dictosque domos viridarium terras et arbores ut supra concessos cum juribus eorum praedictis de cetero et ab hodie in antea tenendum possidendum utifruendum et gaudendum. Cedentes propterea et in totum transferentes praedicti Reverendi Canonici per eos et successores suos in perpetuum eidem P. D. Hieremiae stipulanti et suis successoribus recipienti omnia et singula jura omnesque actiones rationes et causas reales personales quae et quas habuerunt et habebant et habent ac possunt et sperant seu sperarent habere quomodolibet in futurum in dicta Ecclesia dictisque domibus viridario terris et arboribus ut supra concessis et in eorum

evictione de se domini et possessione et in iuribus suis praedictis tam et adversus omnes et quasquumque personas et bona quemodolibet obligatas et obligata vigore et auctoritate quorumvis iurium contractuum actorum et scripturarum publicarum privatarum et sine quomodocumque et qualitercumque contes et pontes ut a modo. Quae jura ut supra cessa dicti Reverendi Canonici cesserunt et cedunt talia qualia habent et spectant et non aliter, et hac ex causa dictus P. D. Hieremias primus Abbas ut supra per se et successores suos in perpetuum tenore praesentis promisit et promittit sequi solemniter obligavit et obligat praedictis Reverendis Canonis et perpetuis Commendatariis stipulantibus et successoribus eorum in dicto Monasterio Regio et Abbatia in perpetuum ad omnia et singula pacta enphiteutica debita solita et consueta et ab jure statuta per modum ut infra.

Et primo in supradicta Ecclesia quolibet die officiare divina officia missasque celebrare et orare pro animabus benefactorum ipsius Ecclesiae ac predecessorum et ipsorum Canonicorum et successorum et suorum eorum ipsamque ecclesiam dictosque domos, viridarium terras arbores ut supra cum omnibus et singulis ad ipsam Ecclesiam spectantibus et pertinentibus beneficere et augumentare illamque deteriorari non permittere a statu et conditione in quibus ad praesens est et in futurum erit immo de bono in melius reducere.

Item solvere dare et consignare jus proprietatis directi domini recognitionis et subjectionis dimidii unius rotuli cerae albae dictis Reverendis Canonis stipulantibus et successoribus eorum anno quolibet in perpetuum in die festo S. Joannis Evangelistae proximi anni praesentis a quo die incepit praesens obligatio integre et ab inde in antea annuatim successive continuare et perseverare in pace.

Item non liceat nec licitum sit dicto domino patri Hieremiae Abbati stipulanti nec suis successoribus dictam Ecclesiam dictosque domos viridarium terras et alia expressatas ut supra subjectam in totum nec in partem alicui vel aliquibus concedere vendere alienare permutare et donare nec quovis alienationis titulo in altero transferre et praesertim ecclesiae fisco, Comiti, Baroni nisi personis licitis et a jure permissis requisitis prius dictis Canonis si pro eis voluerint praeferantur ceteris aliis ipsam Ecclesiam subjectam dictosque domos viridarium terras arbores ut supra expressatas habere volentibus tanto minori praetio quantum est dictum jus proprietatis sin autem pro eis habere recusaverint teneantur suum praestare consensum tantum quantum est dictum jus proprietatis vice qualiter dictam Ecclesiam subiectam promissis omnibus ut supra venditis aut alienari contingerit quoque modo.

Item quod si dictus dominus pater D. Hieremias Abbas aut sui successores cum fecerit in premissis aut premissorum aliquo aut in solutione seu consignatione dicti juris proprietatis per biennium integrum continuum et completum incidat aut sui incidat in commissum et sit locus revocationis praedictae Ecclesiae subjectae cum promissis omnibus ut supra expressatis una cum omnibus emponengmatibus et benefactis. Item dictus dominus pater D. Hieremias Abbas teneatur ad ejus proprias expenses de praesenti contractu fieri facere duo pubblica consimilia instrumenta.

Insuper dicti Canonici fatentur habere et recipere a dicto D. Abbate stipulante dimidium unius rotuli cerae albae pro bono et consignato renuntians etc. et est pro censu anni praesentis rationi supra dictae dimidii rotuli cerae albae recognoscendo jure proprietatis dictis Canonicis debiti, et anno quolibet solvendi per modum ut supra.

Quae omnia sub Hipoteca et obligatione omnium et singulorum bonorum suorum mobilium et stabiliu[m] etc. cum refectione damnorum etc. etc. Testes Joannes Paulus Scibona, Marcus Antonius Rivera.

Ex actis Mei Notarii Paolini De Catania. Collatione salva».

È d'uopo ora esaminare attentamente ciò che nel suddetto atto viene riferito dai Reverendi Canonici Eremiti, i quali, come padroni dello Stato di Mezzojuso, conoscevano benissimo la storia delle loro possessioni.

Narrano infatti i medesimi:

«Il Reverendo D. Geremia Scordili, primo Abbate del nuovo Monastero Basiliano costruito accanto alla Chiesa di Santa Maria in Mezzojuso, tiene in possesso questa chiesa, la quale, nella sua primitiva origine, era intesa solo con la denominazione di Santa Maria ed al presente è chiamata Delle Grazie».

Queste parole illustrano mirabilmente la circostanza dell'aggiunzione del nuovo titolo *Delle Grazie* all'antica Santa Maria, fatta dagli Albanesi dopo che ne eseguirono la ricostruzione, e quindi questa Santa Maria, oggi chiamata *Delle Grazie*, è proprio quella fondata nei primi tempi della dominazione normanna ed assegnata in seguito al 1132 dal Re Ruggero al Monastero di S. Giovanni.

Segue la narrazione con riferire:

«Questa Chiesa un tempo fu fabbricata in virtù dell'atto di fondazione del 3 dicembre 1501 in Notaro Matteo Fallera da Palermo e che Alfonso di Aragona Arcivescovo di Cesaragusta colla qualità di Abbate del Monastero di S. Giovanni aveva concesso e dato in uso agli abitanti della terra di Mezzojuso».

In questo periodo viene richiamata la Capitolazione del 1501 tra il Monastero di S. Giovanni e gli Albanesi, per la quale i medesimi, che solo componevano allora il Casale dei Greci nel feudo Mensel Iusuph, ebbero

concesso il luogo prossimo alla Chiesa di Santa Maria già rovinata e da loro ricostruita.

Si continua in seguito con asserire:

«La Chiesa suddetta appartenne sempre alla Mensa dell'Abbazia e Monastero di S. Giovanni degli Eremiti e ad esso soggetta come membro e gancia sin dalla sua primitiva ed originaria istituzione e fondazione quando era sita in un luogo solitario che faceva parte del territorio di Mezzojuso di pertinenza della detta Abbazia e Monastero. Capo e Chiesa dominante, i di cui Abbati sempre vi esercitarono la loro giurisdizione con ordinare delle moltissime riparazioni eseguite nella cennata S. Maria per loro mandato, e con procedere altresì all'elezione dei soggetti dedicati al servizio di essa Chiesa, la quale essendo appartenuta sin dalla sua origine alla Mensa di detto Regio Monastero ed Abbazia di S. Giovanni degli Eremiti, così sempre fu ritenuta e stimata godendo dei privilegi, delle grazie e prerogative di cui fanno uso le altre chiese di dritto patronato regio».

Ecco finalmente designata la Santa Maria concessa dal Re Ruggero al Monastero di S. Giovanni e che, costruita nei primi albori del secolo XII, sorgeva in un luogo solitario, deserto, in aperta campagna, appartenente al territorio di Mensel Lusuph.

Ora se il Mensel Lusuph saraceno al principio del 1200 si trovava nella sua piena esistenza, come ne fanno fede le scritture riportate nel primo periodo della sua storia; se il luogo ove in quell'epoca venne fondata la Santa Maria era una solitaria campagna che apparteneva al territorio del suddetto Mensel Lusuph, se ne deduce che questo Casale arabo non sorgeva nel citato *loco solo* prossimo alla detta Chiesa, ma in altro punto del feudo e proprio nella contrada oggi detta Casale Vecchio, denominazione che conferma, senza alcun dubbio, l'esistenza in quel sito del Vecchio Mezzojuso dei Saraceni, i quali, secondo la leggenda popolare tradizione, lasciarono in quei dintorni i loro tesori incantati.

Ciò viene avvalorato dal brano della memoria storica del Dr D. Giuseppe Dominici, di cui feci cenno a pag. 9 delle *Nuove Ricerche sulla fondazione della Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso*.

Si può quindi francamente asserire che il Mensel Lusuph degli Arabi non fu fondato nel *loco solo* della Santa Maria.

E questo *loco solo* con la Santa Maria distrutta fu in seguito assegnato dal Monastero di S. Giovanni agli Albanesi per la fondazione del nuovo Mezzojuso.

Si conchiude infine la narrativa dei Rev. Canonici Eremiti con queste parole:

«E finalmente in questi tempi passati il fu Andrea Reres della terra di Mezzojuso, in virtù del suo ultimo testamento, ordinò che il suo cadavere fosse seppellito in detta Chiesa di Santa Maria, e ad essa Chiesa legò molte rendite ed alquanti beni allo scopo di edificarsi, costruirsi e completarsi accanto alla cennata

Chiesa di Santa Maria un Monastero dell'ordine di S. Basilio, del quale Monastero, già da recente costruito e compiuto, fu eletto e confermato primo Abbate esso Rev. Padre D. Geremia per atto di nomina dei fidecomissarii del detto fu Andrea in Notar Luca Cipolla da Mezzojuso a 20 novembre prossimo passato, debitamente confermato dall'Ill.mo e Rev.mo Signore Arcivescovo di Palermo con lettere emanate il 16 dicembre corrente mese.

*Per lo che esso Reverendo Padre D. Geremia come sopra conoscendo che la detta Chiesa di S. Maria, **al presente chiamata Delle Grazie**, di pieno dritto appartiene al detto Monastero e Regia Abbazia di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo di dritto patronato regio, volendo trattare i suoi affari con più cautela, considerando corretto il cennato Monastero e la R. Abbazia come capo e Signora Patronata tanto della detta Chiesa di Santa Maria delle Grazie, come di tutti altri fabbricati costruiti ed edificati nel suolo ad essa attiguo, come vien disposto dai sacri canoni e da altre sanzioni, rivolse preghiera agli infrascritti Canonici della Maggiore Chiesa Palermitana, perpetui Abbati, Commendatarii e Prebendarii del Monastero e della R. Abbazia di S. Giovanni degli Eremiti di questa Città Domini diretti e Patroni della suddetta terra e territorio di Mezzojuso, della detta Chiesa e di tutt'altro sopraccennato, affinché si degnassero e volessero prestare il loro consenso e confermare tutto l'anzidetto ritenendolo rato e fermo come si dispone dalla legge; e contentarsi a che esso Padre D. Geremia Abbate suddetto col cennato nome mantenga e possedga essa Chiesa di Santa Maria, chiamata Delle Grazie, con tutti i suoi edifici, stanze, giardino, terre vuote, alberi e tutt'altro alla detta Chiesa spettante ed appartenente; promettendo ed obbigandosi predetto Abbate, anco pei suoi successori; di compiere ogni giorno perpetuamente in essa Chiesa gli officii divini, celebrarvi messe e pregare per le anime dei benefattori della cennata chiesa, non che dei predecessori e degli stessi Canonici concedenti e loro successori; beneficiare inoltre e migliorare la chiesa suddetta e tutti i beni ad essa spettanti, riducendoli in uno stato ed in una forma superiori e fare ogni altra cosa dalle leggi richiesta non altrimenti nè in altro modo».*

Nel superiore racconto i Reverendi Canonici determinano il punto preciso dove avvenne la primitiva fondazione della Santa Maria, ricostruita in seguito dagli Albanesi, affermandosi da loro che il fu Andrea Reres volle essere seppellito in essa chiesa, cui legò molte rendite per la fondazione di un Monastero Basiliano a fianco della medesima.

Dunque la Santa Maria dell'epoca normanna, tuttora esistente in Mezzojuso, di dritto patronato regio per la dotazione del Re Ruggero al Monastero di S. Giovanni, è appunto quella attigua all'ex Monastero di S.

Basilio e nella quale si osserva il sarcofago in marmo che racchiude le ceneri di quell'illustre benefattore.

Convieni in ultimo osservare che il titolo *Delle Grazie* ad essa Chiesa aggiunto dagli Albanesi è rimasto solo nei documenti, poichè, per costante tradizione, la medesima viene invocata ed intesa da tutti con l'esclusivo antico nome di Santa Maria.

E così le scritture, i monumenti e la tradizione, basi fondamentali della storia, sono stupendamente concordi nel confermare l'origine di questa Colonia Albanese.

Il Rev. Fra Tommaso Muscarello però volendo continuare la troppo nota ed antica velleità di quelli che tentarono di svisare gli avvenimenti su Mezzojuso, se ne accinse a parlare in un opuscolo dal titolo *Mezzojuso e la sua Madonna dei Miracoli* dato alle stampe al 1909, con l'intenzione di demolire quanto da me, a base di documenti, si era pubblicato. Gli errori che vi si notano furono da me confutati nelle *Nuove Ricerche sulla fondazione della Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso*. Ma il Muscarello non si arresta e, ricercando scritture, pubblica le *Notizie cronologiche su Mezzojuso tratte da un codice manoscritto della prima metà del secolo XIX esistente nella Biblioteca Comunale di Palermo*.

A dimostrare la frivolezza del manoscritto è d'uopo conoscerne la provenienza e come a caso ritrovasi nella cennata biblioteca.

L'Ill.mo e Rev.mo Mons. Gioacchino Di Marzo, quando nel 1855 si accinse a tradurre in italiano il Dizionario topografico dell'Amico coll'intendimento di corredarlo di altre notizie sui Comuni dell'Isola, si rivolse, con circolare a stampa, ai rispettivi Sindaci. Così quello di Mezzojuso, corrispondendo gentilmente alla richiesta, rispose al Rev.mo Di Marzo, trascrivendo ciò che il Pirri aveva pubblicato nella *Sicilia Sacra* sul conto di questo Comune.

Tutti i manoscritti raccolti furono poi gelosamente conservati nell'anzidetta biblioteca.

Il Rev. Muscarello avrebbe potuto trasandare la pubblicazione di quello su Mezzojuso, poichè le scritture antiche che ne parlano, dal 1093 al 1281, si riferiscono al Mensel Iusuph degli Arabi, cioè a Casale Vecchio, che non venne fondato nel luogo prossimo alla Santa Maria.

Ed il Pirri cade in equivoco quando afferma che questa era sita in *oppidulo saraceno* poichè non sorgeva nel Casale saraceno, ma nel territorio di quel Casale ed in aperta campagna. Non è quindi conforme alla verità storica l'asserire che il nuovo Mezzojuso sia una continuazione del Mensel Iusuph degli Arabi.

Si cessi pertanto una buona volta dall'ingannare gli ignoranti colla pretensione di voler trasferire dal vero sito in altro quest'antica ed unica Santa Maria dei Normanni e dal ripetere l'altra fandonia che la Chiesetta della Madonna dei Miracoli, chiamata dal Muscarello la vecchia Santa Maria del 795 abbia una storia medioevale. È bene si sappia che tale chiesetta venne fondata dopo il mille settecento quarantuno, come chiaramente

rilevasi dall'atto 20 aprile 4^a indizione 1741 in Notaro Gaspare Franco seniore².

In ordine agli avvenimenti del secondo periodo della storia di Mezzojuso, narrati dal Pirri, giova mettere in rilievo alcune circostanze. Quell'insigne scrittore, dedito a compilare la sua *Sicilia Sacra* dovette certamente rivolgersi a tutti gli istituti religiosi dell'Isola per raccogliere quella gran mole di notizie. Tra le altre gli pervennero quelle su Mezzojuso, manipolate da coloro che avevano concepito la velleità di affermare che la SS. Annunziata era l'antica Santa Maria dei Normanni. Ciò quando duravano le liti iniziate contro i dritti di supremazia della Maggiore Chiesa S. Nicolò e già surrettiziamente si erano ottenute dal Cardinale Doria nel 1616 le note lettere di preferenza.

A conseguire tale scopo si fece intendere al Pirri che

«questo nuovo Casale era la continuazione di quello dei Sacraceni dove pervenuti gli Albansi al 1501 trovarono gli abitanti latini e con loro capitolarono col Monastero di S. Giovanni obbligandosi tutti alla ricostruzione dell'antica Santa Maria che in sequito, preferita dal Doria, venne assegnata al Parroco latino mentre gli Albanesi al 1520 edificarono il proprio tempio di S. Nicolò».

Il Pirri, pubblicando le soprascritte affermazioni gratuite, incorse, senza volerlo, in un cumulo di errori essendo esse in aperto contrasto con atti pubblici e documenti che si ignoravano. E non gli si può solamente addebitare che una troppo deferente buona fede.

Tutte le scritture e gli atti da me prodotti invece comprovano:

1. Che il Mensel Iusuph degli Arabi non era nel luogo ove sorgeva la Santa Maria.

2. Che gli Albanesi non giunsero nel detto feudo al 1501, ma da circa mezzo secolo vi dimoravano nel loro Casale provvisorio, chiamato dei Greci, di cui i rappresentanti, che capitolarono col Monastero di S. Giovanni, erano nati in Mezzojuso.

² In questo contratto trovasi inserita una istanza diretta all'Arcivescovo di Palermo, presentata in corso di Sacra Visita dai Signori Sacerdoti D. Gaetano Carbone, Beneficiario della Chiesa della Madonna dei Miracoli e fidecommissario dell'eredità di Leonardo Carbone, Sacerdote D. Francesco Laliotta, cappellano eletto per la celebrazione della messa quotidiana in detta Chiesa per l'anima del cennato Leonardo Carbone, e maestro Nicolò Russo altro fidecommissario di suddetta eredità. Si espone nella domanda che la menzionata chiesetta esisteva in campagna fuori l'abitato di Mezzojuso nello stato quasi diruto, e, non potendosi ricostruire nello stesso luogo per una frana ivi avvenuta, chiedevasi il permesso di edificarla in un punto attiguo al paese usufruendo delle tegole e di tutt'altro esistente nella prima. A tergo della domanda trovasi il provvedimento della Curia Arcivescovile di Palermo nei seguenti termini; « *In terra Dimidi Jussi in discessu visitationis die 8 Maji 1739. Possit raedificari de novo in loco apto et arbitrando a Reverendo Archipresbytero Latinorum juxta petita. Petrus Canonicus Celestre Vicarius Generalis* ». L'atto suddetto poi del 1741 riguarda la compra di alcuni casalini ove doveva sorgere la nuova Chiesetta della Madonna dei Miracoli e la data del 1689 scolpita nel fonte marmoreo dell'acqua benedetta ivi esistente, ci richiama a un di presso l'epoca di fondazione della primitiva chiesa di campagna ove dovette essere collocato e quindi trasferito nella nuova.

3. Che intervennero nella Capitolazione esclusivamente gli Albanesi perchè nessuno abitava nel *loco solo* ad essi assegnato per fondarvi il nuovo Casale.

4. Che ai soli Albanesi fu concessa la Santa Maria che poi essi donarono al primo Abbate Basiliano con l'atto 20 novembre 1650.

5. Che la SS.^a Annunziata non è l'antica Santa Maria del 1200 ma un'altra chiesa fondata in tempi posteriori a quella di S. Nicolò, come rilevasi dalla sopraccennata lettera del Vicario Generale D. Nicolò Severino del 12 marzo 1572 non che dalla sentenza del Tribunale Ecclesiastico di Palermo del 27 agosto 1648.

Il Rev. Muscarello avrebbe potuto fare a meno d'inserire nelle sue *Notizie cronologiche su Mezzojuso* i fatti narrati dal Pirri, privi di fondamento storico, abbastanza conosciuti e da me riportati nelle precedenti pubblicazioni. E, sperando di avvalorare i suoi scritti, si mise in cerca di altri e così apparve alla luce un breve lavoro su Mezzojuso del Signor Luigi Genuardi, inserito nell'Archivio Storico Siciliano, anno XXXVIII, N. S. Fasc. I - II, 1913.

Questi, non si sa con quanta buona ragione, ha affermato che *il preconconcetto e la non profonda conoscenza della severa metodologia storica mi hanno fatto fuorviare dalla verità*, ignorando che esistono, oltre a quelli da me pubblicati, nuovi documenti, tra cui è di grande interesse il magnifico contratto del 18 dicembre 1650, dove vien detta l'ultima parola sul conto di questo Comune dai Reverendi Canonici Eremiti, proprietari dello Stato di Mezzojuso. I quali, asserendo nel cennato atto che *l'antica Santa Maria venne edificata nella sua primitiva origine in un luogo disabitato, solitario, appartenente al territorio di Mensel Iusuph e che accanto a questa Chiesa più tardi venne costruito il Monastero Basiliano per opera del benefattore Andrea Reres*, hanno solennemente smentito coloro che, con ipotesi e sofismi, si ostinano a sostenere la fondazione del Casale Arabo in questo luogo già deserto ed a presentare come Santa Maria la SS.^a Annunziata posta in altro sito distante dal cennato Monastero.

Nessun preconconcetto poi ho avuto scrivendo la storia di Mezzojuso, poichè l'unica mia guida nella vita è stata sempre la bandiera della verità; ed ancora, dopo circa mezzo secolo, non ho dimenticato che lo storico, come bene afferma l'illustre Cicerone, nulla deve dir di falso e tacer di vero. E, per questa ragione, le mie pubblicazioni sono state avvalorate dai relativi documenti.

Però è d'uopo che confessi la mia ignoranza del nuovo metodo di scrivere la storia annunziato dal Signor Genuardi con semplici parole senz'averne determinato le regole; ed allora si potrà venire alla conclusione che le mie non poche fatiche per esumere dagli archivi tanti contratti e molte scritture si riducono ad un tempo inutilmente sprecato.

Non varrebbe la pena a prendere in esame questo nuovo scritto, ove nessun documento e nulla di serio si rinviene e solo in esso si ripete la lezione da altri insegnata; ma non è fuor di luogo mettere in chiaro gli equivoci che vi si notano a scapito della storia.

Comincia l'Autore con l'etimologia della voce araba *Mansil* o *Mensil* che significa luogo di sosta o di fermata, quali *Mansil* si trovavano nelle antiche vie consolari e il Mezzojuso era appunto un luogo di fermata della via Agrigento Panormo.

Or bene dalle scritture, dai monumenti e dalla tradizione, risulta che il Casale Saraceno non si trovava in questo luogo dove venne fondato il secondo Mezzojuso, quindi l'osservazione etimologica si potrebbe adattare al Mensel Lusuph degli Arabi, non a quello degli Albanesi, i quali lo chiamarono con lo stesso nome del vecchio casale distrutto. Se poi egli intendesse equivocare sull'unica voce Mezzojuso, ritenendo che il nuovo sia l'antico, dovrebbe allora provare, con documenti e scritture, che nel luogo ove oggi è Mezzojuso esistevano la via consolare ed il fondaco di fermata. Nè, d'altro canto, deve ignorare che Mensil ha comunemente il significato di casa, dimora, abitazione, e, per la nostra storia, indica il casamento o l'abitazione del Lusuph, proprietario del feudo.

E se si consideri l'epiteto *Keteb*³ dato al Lusuph nel diploma del 1182, ci viene proprio indicato, con probabile certezza, l'Emiro Lusuph, che, con tale qualità, era il predicatore ordinario del Corano. Se poi il vocabolo *Keteb* si volesse riferire ad un predicatore qualsiasi, bisognerebbe senz'altro escludere l'idea di fondaco o di osteria, poichè quest'ultimo, cui veniva commesso il delicato ufficio di annunciare la legge divina dei Musulmani, non avrebbe potuto essere addetto ad un simile esercizio. Anche in questo caso adunque la voce *Mensil* significherebbe la casa dove abitava il Keteb Lusuph.

Ma se si può equivocare in fatto di congetture, non si può permettere che venga svisata la topografia delle contrade riferibili alla storia che si vuol descrivere.

Il Signor Genuardi, prima di rievocare l'equivoco di Giorgio La Corte, pubblicato nell'Archivio Storico Siciliano, anno XXX, nei *Due luoghi controversi della Geografia di Sicilia dell'Edrisi*, avrebbe dovuto pazientarsi a visitare queste contrade e si sarebbe accorto con i propri occhi che il Pizzo della Case non è, nè può essere il monte Chasu e che il fiume Godrano non nasce dalle alture del feudo Cerasa.

Infatti ad occhio nudo si osserva che il corso di questo fiume va da occidente ad oriente; e se l'Edrisi afferma ch'esso nasce dal monte Zurara, (non Zuzara) per necessità questa montagna deve trovarsi alla parte occidentale. E se lo Zurara, che è ad ovest, deve confinare con Chasu, anche questo monte deve sorgere ad occidente.

A dir breve imagini il Signor Genuardi una linea quasi retta da oriente ad occidente che, cominciando con il monte Pizzo delle Case, seguito dalle terre chiamate Corsa dei Saraceni, Portella del Vento, Rocca Bandito e Piano di Tramontana, continui dopo con le cosiddette Coste di Capone, le quali iniziano l'ascensione orientale della catena Busammara sino al culmine, ove principia la discesa dalla parte di occidente che avanzandosi sino al feudo Casale tocca la montagna omonima.

³ Keteb - Voce araba che significa predicatore.

Di fronte a tale linea si osservano i feudi Acqua del Genco e Cerasa, entrambi limitrofi in alto con Pizzo delle Case e nella parte bassa con la contrada Casale Vecchio, terminando il confine di Cerasa a metà del Piano di Tramontana, dove comincia il feudo Fanuso che alla Costa di Capone va a raggiungere il limite dell'altro feudo Cucco, il quale si estende fino al bosco di Ficuzza.

La poderosa montagna Busammara adunque si parte dal limite Fanuso-Cucco e, traversando tutto quest'ultimo feudo, s'inoltra nel bosco suddetto.

Il feudo Cerasa pertanto non ha alcuna relazione con Busammara e nemmeno in esso trovasi un monte che potrebbe chiamarsi Zurara ove dovrebbero esistere le sorgenti del fiume Godrano, le quali si rinvergono invece all'estremo confine Cucco-Ficuzza sito nella serie all'ocaso della suddetta montagna.

E se esso nasce nel punto occidentale di quella linea dove esiste lo Zurara, è veramente assurdo il voler trasferire con un salto meraviglioso questo monte con le sue sorgenti alla parte opposta orientale presso il Pizzo delle Case ed il feudo limitrofo Cerasa. Quindi nè lo Zurara, che trovasi ad ovest, può confinare con Pizzo delle Case, situato ad est, nè il fiume Godrano, di cui le sorgive sono in quel monte, può nascere dalle alture di Cerasa. Si dovrebbe piuttosto asserire con l'Edrisi che le acque di quest'ultimo feudo, unite a quelle di Mensel Iusuph, cioè della limitrofa contrada Casale Vecchio, vanno ad ingrossare quel fiume quando si avvicina ad oriente. Il Chasu adunque delle antiche scritture è la montagna oggi detta Casale con cui lo Zurara confina dalla parte orientale ed occidentale, come viene affermato dal brano della *Magna Divisa Corilionis*, che non è oscuro, come afferma il Genuardi, ma più chiaro della luce del sole. Se egli avesse letto attentamente le indagini su Chasu descritte nelle *Nuove Ricerche sulla fondazione di Mezzojuso* dalla pagina 11 a 17, non avrebbe certamente ripetuto nello stesso Archivio Storico Siciliano l'errore manifesto del La Corte.

Si accenna poi dall'Autore allo *spopolamento di Mezzojuso dopo l'epoca del Vespro e che di questo Comune non si ebbe più notizia sin quasi alla fine del secolo XV, e quindi dovette ridursi al castello circondato da poche case con pochissima popolazione.*

Tale spopolamento deve riferirsi all'antico Mensel Iusuph ed il sito cui egli accenna non fu Casale sino al 1501, poichè, quando vi venne fondata la Chiesa di Santa Maria, era una campagna solitaria appartenente al territorio del Casale Saraceno Mensel Iusuph, cioè Casale Vecchio. Ed il parlare di castello e di case abitate nel punto dove sorge l'attuale Mezzojuso è un'affermazione ipotetica se si pensi che, quando gli Albanesi vi pervennero, non esistevano castello e case, ma la sola Chiesetta di Santa Maria rovinata ed una stanza terrana detta *lo Castello* che rappresentava la casa colonica del feudo.

Infatti era intenzione del Monastero di S. Giovanni di far costruire una torre nel Casale che dovevano fondare gli Albanesi e per questo all'art. 22 della Capitolazione leggesi:

«Item che li dicti populanti siano tenuti di pagari la terza parti di la opra di la turri tantu di maragmi comu di lignami et mastria finu intantu chi sia spachata».

Inoltre negli atti di gabella del 25 giugno 1522, nona indizione, in Notaro Giovanni Francesco Formaggio, del 23 maggio 1523, 12^a indizione, in Notaro Giovanni Giacomo Palmula e del 18 febbraio 1526 15^a indizione in Notaro Antonino Lo Vecchio, tutti da Palermo, si osserva che i Canonici Eremiti concedevano in affitto le terre con l'uso della casa chiamata *lo Castello*. «*Cum usu domus quae vocatar lo Castello*». E tale uso era concesso col patto imposto al Nobile Giovanni Corbino di *fabbricare an'altra stanza simile a quella esistente, ed allora avrebbe avuto il Corbino l'uso della casa lo Castello, e l'altra da lui costruita doveva servire pel soprastante del feudo in virtù dei patti precedentemente stabiliti*.

Di fronte a queste notizie ricavate da pubblici contratti non si regge l'ipotesi del *Castello circondato da poche case*, mentre è molto probabile che la denominazione sia stata attribuita alla casa colonica perchè posta in un punto molto elevato che dominava l'orizzonte del feudo, tanto più che nel fatto si rileva l'inesistenza di un vero e proprio castello.

Sulla distruzione del Mensel Iusuph Saraceno pare che concordi anche il Signor Genuardi, sebbene lo spopolamento si faccia riferire da lui con equivoco al luogo dove avvenne la fondazione del nuovo Mezzojuso, mai abitato.

Nè d'altro canto gli *herbagerii e terragerii*, cui accenna, costituiscono nel feudo alcun Casale, il quale sorse con la venuta degli Albanesi nel territorio di Mensel Iusuph al volgere della prima metà del secolo XV, quando avvenne la prima immigrazione in Sicilia delle colonie militari sotto il comando di Giorgio Reres, che si accamparono nel Castello di Bisiri tra Marsala e Mazzara.

Queste milizie, spedite da Giorgio Castriotta in soccorso di Alfonso di Aragona per le temute scorrerie degli Angioini, dopo di avervi dimorato per qualche tempo ed assicurata la tranquillità nel Regno, costituirono le prime colonie albanesi siciliane tra cui quella di Mezzojuso.

Tutti gli storici parlano concordemente di questi Albanesi Bisirioti venuti in Sicilia nell'epoca anzidetta, e, per la nostra storia, è sufficiente la Capitolazione dalla quale emerge che, prima ancora del 1501, esisteva nel feudo Mensel Iusuph un Casale provvisorio di soli Albanesi, i cui rappresentanti erano ivi nati e quindi i loro genitori da più anni vi si trovavano stabiliti.

Ciò viene confermato dall'art. 26, ove si legge:

«Item lu signuri Gubernaturi le conchedi quillu tenimentu di terri per usu di seminari e per bestiami come tenianu li tempi passati in li tempi di li altri Gubernaturi».

Ed allora, senza bisogno di altri documenti, appare evidente che l'epoca della prima emigrazione albanese per la Sicilia avvenne nel 1448. Questa data storica, consentita da tutti gli antichi scrittori, corrisponde perfettamente a quella della cedola Regia di Alfonso, emanate in Gaeta a 1° settembre di quell'anno a favore di Demetrio Reres.

Quei militari Albanesi, pervenuti in Bisiri alla cennata epoca, cominciarono dopo qualche tempo a colonizzare alcuni feudi.

E dal Pirri si ricava che la Colonia Albanese di Contessa venne popolata nell'anno 1450 dai Greci di Bisiri.

*«Comitissa oppidum ab anno 1450 a Graecis qui Bisirim incolebant habitatam est, ritu graeco degentes».*⁴

Tanto viene anche asserito dal Fazello⁵, dall'Amico⁶ e dal Rodotà⁷, il quale, accennando al Diploma Regio del 1448, ci dà notizia in modo assoluto che le dette milizie *si dilatarono del pari nella terra di Mezzojuso*.

Il Genuardi in seguito asserisce che *i Greci vennero con molta più probabilità dal 1460 al 1470 e si unirono a quel piccolo nucleo d'indigeni preesistenti; ma non fondarono ex novo l'attuale Casale*.

Al 1460 i Greci-Albanesi non vennero in Sicilia, ma nelle province della Puglia dove l'anno seguente sopraggiunse lo stesso Giorgio Castriotta che liberò il Re Ferdinando dall'assedio di Barletta, sconfiggendo i francesi coi loro alleati.⁸ In quest'epoca quelli di Bisiri, da circa un decennio, avevano già costituito in Mensel Iusuph il loro Casale composto esclusivamente di Albanesi, perchè nessun nucleo d'indigeni preesisteva alla loro venuta. Ed è inutile sofisticare per far intendere che la maggior parte degli'intervenuti nella Capitolazione erano Greci quando essi soli vi presero parte.

Nè, come egli dice, circa la loro venuta in Mezzojuso sul finire della prima metà del secolo XV, io potevo *basarmi su di un errore del Pirri*, giacchè questi la stabilisce erroneamente al 1501.

Insiste poi con asserire che per Mezzojuso *manca il privilegio di popolare la terra perchè era popolata*.

Che il feudo Mezzojuso fu popolato dal Casale Arabo, di cui la esistenza si protrasse sino ad un certo periodo del secolo XIV, è un fatto molto chiaro; ma l'affermare che alla venuta degli Albanesi vi era popolo, non è assolutamente conforme al fatto storico, mentre poi dallo stesso Genuardi viene riferito che *allorquando nel 1442 e negli anni successivi al tempo di Re Alfonso si fece la numerazione dei fuochi, dovette essere sì esiguo il numero degli abitanti che neppure si pensò alla sua esistenza, nè vi era alcuna rappresentanza amministrativa della universitas, cioè nè bajulo, nè giurati; perchè allora non solo si sarebbe dovuto trovare in quell'elenco di fuochi, ma si sarebbe dovuto trovare traccia dell'esistenza di tale Comune nelle centinaia di registri della R. Cancelleria e del Protonotaro del Regno di quel periodo di tempo e che esistono nel R° Archivio di Stato*.

Dunque era sparita la popolazione da quella parte del feudo ove ancora esistono i ruderi dello antico Casale ed è una stranezza il volerla ritenere popolata per la sola mancanza di quel privilegio, quando ad evidenza ne appare la scomparsa in quel tempo.

⁴ Rocco Pirri. De Ecclesia Agrig. Lib. 3° pag. 249.

⁵ Fazello. D.I.L.X. Comitissa oppidulum aetate paulo superiore a Graecis qui Bisirim Mazzariense Casale olim incolebant habitatum.

⁶ Amico. Dizionario Topografico di Sicilia Vol. 2° pag. 207.

⁷ Rodotà. Origine e progresso del Rito Greco in Italia L. 3° pag. 52.

⁸ Cnf. Hardion. Storia Universale Vol. XVIII pag. 160.

Era interesse del Monastero proprietario di provvedersi della regia licenza verso il 1450, epoca in cui avvenne lo stabilimento nel feudo di questo nuovo popolo.

Se ciò non fu fatto significa che non se ne sperimentò il bisogno, sia perchè trattavasi di una proprietà popolata nei tempi passati ed in altro punto dello stesso feudo, sia perchè in materia altre leggi ed altri regolamenti potevano allora essere in vigore. D'altra parte non è da escludersi un possibile smarrimento di tale licenza. Nè vale addurre l'esempio del *Casale arabo di Misirindino* ripopolato al 1600, poichè le disposizioni di legge in proposito del 1600 potevano non essere conformi a quelle del 1450. Ad ogni modo la mancanza di un privilegio, necessario o meno, non infirma l'esistenza del fatto storico.

Il Genuardi continua in seguito ad affermare:

«Preesisteva alle venute degli Albanesi la Chiesa di Santa Maria vicino al Castello e mezza rovinata, giacchè nel 1501 i medesimi furono tenuti riparare la ecclesia di la gloriosa Virgini Maria, che è in lu dictu locu, cioè a Mezzojuso etc.».

Nè prima, nè dopo la venuta degli Albanesi, esistevano nel punto da lui indicato, chiesa e castello. Non vi era chiesa, perchè la Santa Maria rovinata si trovava in altro sito, cioè nel luogo ove al presente sorge, attigua all'ex-Monastero Basiliano, in virtù dell'atto del 18 dicembre 1650 in Notaro Paolino Catania. Non vi era castello, come sopra abbiamo osservato, e solo questo preteso ideale edificio consisteva in una semplice stanza terrana chiamata *lo Castello*, denominazione che si è tramandata fino ai nostri giorni.

Destà poi veramente ilarità l'asserzione che la voce *locu* abbia il significato di Mezzojuso! Sul riguardo il Monastero di S. Giovanni all'articolo 2° della Capitolazione si obbligava al seguente patto:

«Item chi lu dictu Monasteriu sia tenuto donari a li dicti popolanti locu condecanti francu et sine aliqua solucione per hedificari et fari casi etc.».

La qual cosa significa che il detto Monastero assumeva l'obbligo di concedere agli Albanesi un luogo decente, cioè uno spazio di terra libero per costruirvi dei casamenti, in prossimità del quale esisteva la Santa Maria rovinata. Al momento della stipula del contratto ancora non sorgeva questo nuovo Casale di Mezzojuso, ma si trattava solamente della concessione di un semplice luogo o spazio di terra qualsiasi. Nè deve trascurarsi la circostanza che la Santa Maria fu fondata in questo *loco solo*, parole che dimostrano l'inesistenza di un Casale in tale luogo solitario.

L'affermare quindi che la voce *locu* equivale a *Mezzojuso*, importa la creazione di un paese prima della sua nascita. E così abbiamo questo nuovo ritrovato che, ai rappresentanti del Casale provvisorio dei Greci di Mezzojuso, invece di un luogo per fabbricarvi le case si concedeva un altro Casale chiamato con lo stesso nome.

Ma ciò non desta alcuna meraviglia conoscendosi benissimo il metodo di chi ha voluto intralciare la storia di questo paese coll'adoperare un continuo anacronismo e stabilire in epoca anteriore quello che sorse in tempi a noi più vicini.

È strano poi il confronto tra l'atto del 3 dicembre 1501 e quello del 13 settembre 1527 in cui si parla della *Ecclesia di Santa Maria di dicto Casali*, poichè al 1501 non esisteva questo nuovo Casale, non avendo ancora gli Albanesi preso possesso del *locu* e quindi nella Capitolazione si parla semplicemente di *luogo*. Non così al 1527 quando già era stato costituito il Casale e gli Albanesi non solo avevano ricostruita la chiesetta di Santa Maria, ma edificata anche quella di S. Nicolò. Quindi nel secondo contratto hanno ragione di essere le parole: «*Ecclesia di Santa Maria di dicto Casali*».

Tralasciando in ultimo dall'occuparmi di altre inezie e dell'erronea interpretazione della preposizione latina *ultra* da me spiegata nelle *Nuove Ricerche* a pag. 44, che trovasi nel brano di un'antica memoria storica, dal Genuardi riprodotto incompleto, credo opportuno piuttosto di mettere brevemente in rilievo le gravi discrepanze che corrono tra il Muscarello ed il Genuardi nell'espone gli avvenimenti su Mezzojuso.

Il primo nell'opuscolo *Mezzojuso e la sua Madonna dei Miracoli* presenta queste notizie:

1. Che il Casale dei Saraceni era presso Pizzo delle Case ed il presente Mezzojuso rimonta all'epoca pagana e poi divenne cristiano.
2. Che Pizzo delle Case è la montagna di Jato.
3. Che, alla venuta degli Albanesi, in Mezzojuso si trovavano quattromila trecentonovantuno abitanti.
4. Che la Santa Maria quasi distrutta sorgeva al di là del Salto, cioè appunto nel sito ove venne fondata ed in atto esiste. (Ciò certamente senza il proprio volere).
5. Che il termine *locu* dei Capitoli significa il punto, forse disabitato ov'era la cadente Santa Maria.

Il Genuardi invece ammette:

1. Che il Casale Saraceno sorgeva nel punto ove oggi è Mezzojuso.
2. Che Pizzo delle Case è il Monte Chasu.
3. Che, alla venuta degli Albanesi, il Casale Mezzojuso era completamente spopolato e ridotto ad un semplice feudo ove dimoravano *inquilini, terragerii ed herbagerii*.
4. Che la Santa Maria rovinata si trovava vicino al preteso castello.
5. Che la voce *locu* significa Mezzojuso.

Tra queste strane contraddizioni lascio i miei cortesi lettori, perchè, con mente serena e sano criterio, possano conoscere colui che abbia *fuorviato dalla verità*, giudicando a chi debbansi piuttosto attribuire le accuse di *preconcetto e non profonda conoscenza della severa metodologia storica* e se le mie modeste pubblicazioni siano riuscite a distrigare la storia di Mezzojuso cotanto sino ad oggi malmenata.

*All'Ill.mo e Rev.mo Monsignor
L. Boglino
per la revisione
Monsignor G. Fignon P. V. G.*

Nulla osta a che si stampi

*Monsignor Can. Teologo
Luigi Boglino
Revisore Ecclesiastico*

*Panormi die XVIII Maji 1914
IMPRIMATUR*

Can. G. Fignon P. V. G.